

# Omicidio Autuori, un pentito scagiona Bisogni

di Pina Ferro

“Bisogni non ha nulla a che fare con l’omicidio di Aldo Autuori, il quale non sarebbe stato ucciso per ragioni legati al trasporto su gomma ma per fatti legati al traffico di sostanze stupefacenti”. E’ in sintesi quanto avrebbe dichiarato il collaboratore di giustizia Pompeo D’Auria, nato a Salerno ma residente a Montoro, arrestato nel 2018 per reati legati a delle truffe informatiche. In realtà Pompeo D’Auria a suo carico ha diversi capi d’imputazione. Dunque, si aprono nuovi scenari sull’omicidio di Aldo Autuori avvenuto a Pontecagnano la sera del 25 agosto del 2015. Pompeo D’Auria sarebbe il secondo collaboratore di giustizia a parlare dell’esecuzione di Autuori. Pompeo D’Auria, ora sottoposto al programma di protezione da parte del servizio centrale. Ovviamente, quanto affermato dallo stesso dovrà trovare riscontro da parte degli organi inquirenti. Quindi bisognerà stabilire l’attendibilità delle rivelazioni che ha fatto ai magistrati dell’antimafia. Sembrerebbe che D’Auria, non legato a nessuna consorteria criminale, abbia appreso i dettagli rilevati durante la sua detenzione in carcere.

Per l’omicidio di Aldo Autuori, sono a processo: Francesco Mogavero di Pontecagnano ritenuto il mandante dell’esecuzione, Gennaro Trambarulo di Giuliano in Campania, ritenuto l’esecutore materiale; Luigi Di Martino alias o profeta, di Castellammare di Stabia, che avrebbe avuto il ruolo di intermediario tra Francesco Mallardo di Giuliano, Enrico Bisogni di Bellizzi e Stefano Cecere del clan Mallardo. Antonio Tesone alias l’uomo della masseria, anche egli a processo ma con altro rito.

La Procura dopo un’intensa attività investigativa aveva

ricostruito l'intero scenario dell'omicidio, ora le rivelazioni del collaboratore di giustizia sembrerebbe che tutto si rimetta in discussione.

Secondo la ricostruzione operata dalla Dda i mandanti dell'omicidio Francesco Mogavero ed Enrico Bisogni, due elementi di spicco del clan Pecoraro-Renna operante nella Piana a Sud di Salerno, avrebbero decretato la morte di Autuori perchè, questi, uscito dal carcere, avrebbe intrapreso una serie di attività "di intralcio al predominio, sul territorio, del clan", creando una ditta concorrente. Mogavero e Bisogni, al vertice del clan Pecoraro-Renna, si sarebbero rivolti a Luigi Di Martino, detto 'o profeta, affiliato al clan Cesarano di Castellammare di Stabia, nel Napoletano, chiedendogli una "collaborazione per l'esecuzione materiale dell'omicidio". Di Martino, a sua volta, avrebbe fatto da intermediario tra i mandanti e gli esecutori materiali del delitto rivolgendosi a Francesco Mallardo, capo indiscusso dell'omonimo clan di Giugliano in Campania, il quale avrebbe, poi, dato incarico di uccidere Autuori ad Antonio Tesone, alias 'uomo della masseria', e a Gennaro Trambarulo. Le risultanze investigative hanno rivelato come Francesco Mallardo, che all'epoca dei fatti era sotto posto al regime della libertà vigilata a Sulmona, sarebbe stato, più volte, contattato e raggiunto in Abruzzo da Luigi Di Martino, al quale avrebbe fornito la disponibilità dei suoi uomini a compiere il delitto.

Dalle investigazioni, emerse "il forte legame tra Francesco Mogavero ed Enrico Bisogni con Luigi Di Martino del clan Cesarano, tanto da consentire ai primi di chiedere l'aiuto al secondo per eseguire l'omicidio". I tre clan, i Mogavero di Pontecagnano, i Cesarano di Castellammare di Stabia e i Mallardo di Giugliano in Campania, "avevano allacciato strettissimi rapporti al fine di incrementare e consolidare il controllo sui rispettivi territori di competenza, scambiandosi reciproci favori, come nel caso dell'omicidio di Aldo Autori"

---

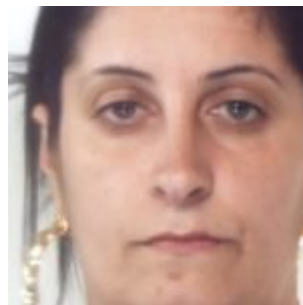
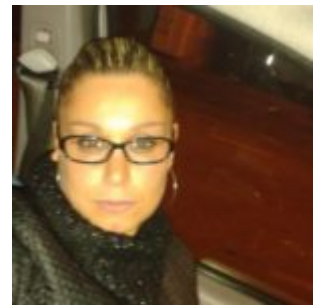
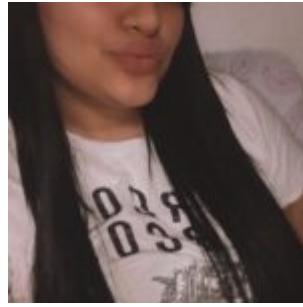
# Anche i minori per spacciare a Scafati: 36 arresti

di Pina Ferro

Vi erano anche ragazzi al di sotto dei 14 anni tra i pusher che rifornivano gli abituali assuntori di Scafati. Un giro di spaccio che faceva registrare anche 100 cessioni in una sola giornata. In manette sono finite 36 persone: 23 in carcere e 13 ai domiciliari (tra questi diverse donne). Molti l'ordinanza l'hanno ricevuta in carcere in quanto già detenuti. Due gli indagati ancora ricercati. L'operazione che ha sgominato la piazza di spaccio nella cittadina dell'Agro nocerino Sarnese, è stata effettuata all'alba di ieri dai carabinieri del comando provinciale di Salerno e coordinata dal sostituto procuratore della Direzione investigativa antimafia Giancarlo Russo. A firmare l'ordinanza di custodia cautelare è stato il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno, Mariella Zambrano. Per tutti i destinatari delle misure le accuse sono di traffico di sostanze stupefacenti e associazione finalizzata; resti commessi tra gli anni 2014 e 2016. L'operazione si è svolta principalmente tra i comuni di Scafati e di Boscoreale. L'indagine "My Love" sfociata negli arresti di ieri mattina, ha preso il via da due episodi criminali verificatisi a Scafati: l'omicidio di Armando Faucitano, ucciso il 26 aprile del 2015 in piazza Genova; l'attentato dinamitardo ai danni del bar "My Love" in via Pasquale Vitiello. Bar che all'epoca dei fatti era gestito da Teresa Cannavacciolo nota per i suoi precedenti legati allo spaccio. Le indagini della Direzione distrettuale antimafia hanno portato alla luce l'esistenza di due sodalizi che si occupavano della cessione di stupefacente sia a Scafati che in altre zone del comprensorio. Il primo

gruppo faceva capo a Giovanni Barbato Crocetta e Angelo Sorrentino; il secondo di tipo familiare era formato da Francesco Squillante, Teresa Cannavacciuolo, Andrea Carotenuto, Morena Carotenuto, Vincenzo Carotenuto, Raffaele Squillante. Il gruppo di Crocetta Barbato riforniva, all'occorrenza il secondo gruppo. Entrambi gestivano le piazze di spaccio e i propri circuiti di clientela ed erano accomunati dall'esistenza di rapporti familiari al proprio interno, che rafforzavano il vincolo associativo tra i solidali. Il gruppo di Giovanni Barbato Crocetta e Angelo Sorrentino aveva anche stretto rapporti con soggetti appartenenti ai clan camorristici quale i Matrone di Scafati e Aquino – Annunziata di Boscoreale. Tra le fonti di approvvigionamento è stata anche accertata la capacità di attingere da fornitori in Olanda, come suffragato dal coinvolgimento di Carmine Alfano Vincenzo Alfano e Pasquale Rizzo nell'acquisto di una partita di droga successivamente sequestrata (26 giugno del 2015) dalla polizia tedesca con il contestuale arresto di Vincenzo Alfano e Rizzo Pasquale. I due furono trovati in possesso (provenienti dall'Olanda) di un chilo di cocaina e di 4 chilogrammi di marijuana. Per quanto concerne il secondo gruppo gli inquirenti hanno anche accertato il coinvolgimento di minori, anche meno di 14 anni,. Questi venivano impiegati in ausilio delle rispettive madri nello svolgimento delle attività illecite. Caso segnalato alla Procura presso il Tribunale dei minori. L'attività di spaccio aveva modelli operativi standardizzati: richieste telefoniche con linguaggio criptico e riferimenti convenzionali atti a dissimulare l'attività illecita. Non vi erano luoghi prestabiliti per le cessioni, questi erano occasionali: luoghi pubblici, adiacenze di abitazioni, scuole e luoghi pubblici. Lo stupefacente veniva invece custodito nelle adiacenze delle abitazioni al fine di agevolare il pronto prelievo. Ogni singolo gruppi effettuava circa 100 cessioni al giorno per un introito non inferiore a 2000 euro ciascun gruppo.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere per Carmine Alfano nato a Torre del Greco il 13/04/1984; Giovanni Barbato Crocetta nato a Scafati il 14/03/1993; Francesco Berritto nato a Scafati il 30/07/1993, Teresa Cannavacciuolo nata a Pompei il 05/02/1982, Andrea Carotenuto nato a Pompei il 20/06/1989, Gennaro Castaldo nato a Castellammare di Stabia il 27/07/1981; Gabriele Desiderio nato a Scafati il 24/01/1991; Annabella Guarracino nata ad Acerra il 17/02/1993; Daniele Antonio Incannella nato a Nocera Inferiore il 09/10/1997; Giuseppina Inserra nata a Scafati il 26/10/1982; Alessandro Lanzieri nato a Scafati il 06/02/1967; Pasquale Longobardi nato a Torre Annunziata il 19/06/1996; Alfonso Mainenti nato a Scafati il 15/03/1991; Francesco Mainenti nato a Pompei il 27/02/1982; Veruska Muollo nata a Torre Annunziata il 19/06/1976; Pietro Paoletti nato a Torre Annunziata il 16/02/1990; Raffaele Rispoli nato a Torre Annunziata il 16/06/1976; Angelo Sorrentino nato a Nocera Inferiore il 08/11/1986; Francesco Squillante nato a Cava de'Tirreni il 15/01/1983; Raffaele Squillante nato a Scafati il 17/10/1989; Salvatore Squillante nato a Nocera Inferiore il 06/07/1981; Giovanni Tufano nato a Castellammare di Stabia il 06/03/1979. Ai domiciliari sono finiti: Maria Grazia Acanfora nata a Boscoreale il 06/08/1960; Teresa Aquino nata a Pompei il 26/12/1968 Pasquale Ascione nato a Boscotrecase il 27/06/1971; Morena Carotenuto nata a Pompei il 13/10/1986; Teresa Fienga nata a Pompei il 13/11/1997; Nadia Karakhi nata a Scafati il 01/01/1995; Giuseppina Langella nata a Pompei il 28/03/1983; Carmela Maineneti nata a Scafati il 10/12/1992; Giovanna Paoletti nata a Castellammare di Stabia il 29/05/1996, Antonio Pedone nato a Nocera Inferiore il 06/10/1994, Maria Ruotolo nata a Pompei il 28/06/1995, Antonio Santonicola nato a Pompei il 30/01/1981, Anna Sicignano nata a Scafati il 15/01/1971.



---

**Cerca di consegnare driga e cellulari a cliente detenuto,**

# in manette avvocato

Dopo essere stato denunciato dalla Polizia Penitenziaria e ascoltato dagli inquirenti, la Procura di Salerno, nell'immediatezza dei fatti, ha disposto la misura cautelare del carcere nei confronti dell'avvocato Giuseppe Scandizzo, il 39/enne che nei giorni scorsi, nella sala colloqui riservata ai legali del carcere di Salerno, ha tentato di passare dieci cellulari (8 smartphone e 2 microcellulari) e droga (cocaina e hashish) a un detenuto suo cliente. Il professionista, sentito dal pubblico ministero Rinaldi, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Al professionista la procura, coordinata dal capo Giuseppe Borrelli, contesta il reato di cessione di sostanze stupefacenti. Nessuna contestazione invece in merito al tentativo di introdurre i telefoni in carcere, per il quale non è contemplata alcuna fattispecie di reato. Nella giornata di ieri il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno di Salerno si è pronunciato in merito alla vicenda. "La gravità dell'accaduto e la frequenza con cui si riscontrano tali analoghi episodi nelle carceri italiane – sostengono Giuseppe del Sorbo e Ciro Auricchio, rispettivamente segretario nazionale e regionale del sindacato di polizia penitenziaria Uspp – pensiamo che non sia più differibile una specifica fattispecie di reato per l'introduzione di telefonini in carcere, prevedendo la reclusione fino a 4 anni, così come avviene negli altri paesi della Unione Europea. Speriamo che l'arresto dell'avvocato sia da monito per la classe politica affinché siano introdotte misure più rigorose per arginare tali illeciti". Il consiglio dell'ordine degli avvocati, presieduto da Silverio Sica ha trasmesso gli atti alla commissione disciplinare chiedendo l'attuazioni di provvedimenti urgenti. Il legale, potrebbe essere sospeso dall'attività. pieffe

---

# **Scarcerato dal Riesame, Raffaele Iavarone da ieri è di nuovo in cella a Fuorni**

Raffaele Iavarone torna dietro le sbarre. E' durata pochi giorni la libertà per il 38enne salernitano. Nel pomeriggio di ieri, personale della Squadra Mobile della Questura di Salerno ha dato esecuzione all'Ordinanza di Applicazione della Misura Cautelare della custodia in carcere, emessa dal Tribunale di Salerno, nei confronti di Raffaele Iavarone, 38enne di Salerno. L'uomo era già stato sottoposto alla misura della custodia in carcere presso la Casa Circondariale di Salerno Fuorni, perché arrestato nell'ambito dell'operazione "Patriot" del 16 luglio scorso, per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. L'11 agosto scorso, il Tribunale di Salerno – Sezione Riesame ha dichiarato l'inefficacia di quest'ultima misura custodire applicata nei confronti de 38enne, per omessa notifica dell'avviso dell'udienza al codifensore, scarcerandolo. Trattandosi di una decisione fondata su motivi formali, ritenendo ricorrenti le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, atteso che l'attività delittuosa accertata a carico di Iavarone è di particolare gravità per il suo ruolo di promotore, organizzatore e gestore di un'organizzazione dedita al narcotraffico, capace di smerciare grossi quantitativi di droga, di disporre di armi anche da guerra e di trovare canali di rifornimento dello stupefacente, la mancata adozione di una misura cautelare nei confronti dell'indagato costituisce un'esposizione a pericolo per la collettività, con il provvedimento odierno è stata disposta l'adozione della massima misura detentiva. L'indagato, terminate le formalità



di rito, è stato nuovamente associato alla Casa Circondariale di Salerno.

pieffe

---

# **Un bagno in piscina fa scattare di nuovo i sigilli a Villa Wenner**

**di Pina Ferro**

Villa Wenner finisce nuovamente nel mirino della magistratura. Un tuffo in piscina, ripreso da alcuni obiettivi, alla base della nuova decisione del magistrato che ha disposto nuovi sigilli alla struttura. Era il 12 agosto, come si legge in una nota della proprietà della struttura, quando viene notificato alla famiglia Scarpa, proprietaria dell'antica dimora dei Wenner, un nuovo sequestro preventivo (area piano terra, piscina e giardino) dell'amministrazione giudiziaria. A disporre il provvedimento è stato il sostituto procuratore Claudia D'Alitto. I sigilli sono giunti a distanza di sette giorni dall'atto che stabiliva il dissequestro per un periodo pari a 30 giorni, (4 agosto). Il dissequestro disposto dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno, Maria Albarano, aveva lo scopo di consentire l'esecuzione di attività ordinarie e straordinarie di manutenzione, regolarmente avviate dalla famiglia Scarpa. "L'origine del provvedimento di sequestro risale al 2 marzo 2020, – si legge nella nota – quando la magistratura notifica alle sorelle Scarpa un sequestro giudiziario per presunti schiamazzi e

presunte irregolarità amministrative (comunicazione al portale alloggiati.web della questura, da verificare, in quanto l'estensione all'obbligo di denuncia al portale per gli affitti anche inferiori alle 24h esiste solo per le strutture ricettive, e villa Wenner non lo è mai stata). In quella data fu effettuato un blitz di nove esponenti delle forze dell'ordine (tra carabinieri del Nas e guardia di Finanza) . In quell'occasione a Rosa Scarpa fu anche sequestrato il suo computer personale, poi restituito". Dal 3 marzo al 4 agosto la villa storica del 1862, con tele affrescate, giardino e piante secolari di particolare pregio, non ha potuto avere regolare manutenzione. Sulla base delle ripetute richieste degli avvocati, si arriva al 4 agosto, giorno della notifica del dissequestro temporaneo per la manutenzione. Cominciano le attività e i lavori, ma il giorno 12 agosto viene notificata alle proprietarie un ennesimo sequestro perché, su segnalazione della vicina, che produceva materiale fotografico autonomamente procurato insieme alla polizia giudiziaria, le sorelle Scarpa risultavano in acqua in piscina in "atteggiamento ludico". "Che bagnarsi nella propria piscina di casa fosse cosa proibita o che il dissequestro temporaneo fosse solo un permesso esclusivo per le attività di ripristino, non risulta agli atti". Le proprietarie intendono unicamente sottolineare il carattere vessatorio e persecutorio di alcuni esponenti del vicinato e il rischio che i continui provvedimenti di sequestro rappresentano per villa Wenner, bene storico tutelato e patrimonio di tutto il territorio. "Si fa presente con l'occasione che tutti gli introiti dovuti alle locazioni del bene sono sempre stati per la totalità investiti nel mantenimento e nel decoro della struttura".

---

# Per Cosimo Melillo resta solo l'accusa di corruzione

di Pina Ferro

Dovrà rispondere solo di corruzione l'imprenditore battipagliese Cosimo Melillo, arrestato nello scorso mese di giugno per una vicenda relativa a presunte truffe poste in essere ai danni dei cittadini di Battipaglia che si rivolgevano ai servizi cimiteriali del Comune della Piana del Sele.

Il tribunale del riesame ha accolto parzialmente l'istanza di Costantino Cardiello, difensore dell'imputato.

I giudici del Riesame dopo aver esaminato gli atti hanno annullato in gran parte l'ordinanza emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Salerno, confermando solamente l'ipotesi di reato di corruzione.

Cosimo Melillo imprenditore edile 59enne era stato destinatario di una misura cautelare ai domiciliari con braccialetto elettronico, eseguita dai carabinieri della compagnia di Battipaglia. Insieme all'imprenditore finirono nei guai anche due dipendenti del Comune.

Per tutti le accuse erano di corruzione, truffa aggravata e abuso d'ufficio.

L'indagine, avviata l'estate scorsa dall'Arma, traeva origine dall'anomala presenza all'interno del cimitero di Battipaglia di Melillo, soggetto già gravato da una condanna per 416 bis del 2008, in quanto ritenuto sodale del clan camorristico "Giffoni - Noschese", all'epoca egemone sul territorio. In particolare, aveva destato sospetto il fatto che quest'ultimo eseguisse la quasi totalità delle operazioni di polizia mortuaria, fuori dai formali circuiti amministrativi dell'ente locale.

Secondo la Procura vi sarebbe stati uno stabile patto corruttivo tra pubblici funzionari ed imprenditori in danno

del Comune di Battipaglia e dei privati cittadini, indotti con l'inganno a versare somme di danaro dall'ammontare variabile per ottenere i servizi cimiteriali. L'operazione denominata "Ade" ha svelato come i due impiegati comunali sospesi, in combutta con l'uomo, violassero stabilmente tale regime, intascando direttamente i soldi da parte di privati cittadini.

---

## **Cilento, false fatture per incassare fondi pubblici nel settore edile: 21 denunce**

Su disposizione della Procura della Repubblica di Vallo della Lucania, i Finanziari del Comando Provinciale di Salerno hanno eseguito un sequestro preventivo nei confronti di sette soggetti, indagati per i reati di truffa aggravata, emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e subappalto illecito. Il provvedimento è stato emesso dal gip del Tribunale cilentino a conclusione delle attività di verifica fiscale, condotte dalle Fiamme Gialle di Vallo della Lucania, sul conto di alcune imprese edili operanti nel settore dei pubblici appalti.

Gli sviluppi investigativi hanno, infatti, permesso di riscontrare che le società verificate, anche con la connivenza di alcune 'cartiere' e di soggetti prestanome, emettevano ed utilizzavano fatture per operazioni inesistenti al fine di contabilizzare costi relativi ad opere mai realizzate, incassando indebitamente fondi pubblici, europei e regionali. A partire dall'analisi della documentazione acquisita, i militari hanno poi ricostruito l'intero sistema di gestione delle gare, appurando che la realizzazione dei lavori veniva

illecitamente concessa in subappalto, senza alcuna autorizzazione da parte delle stazioni appaltanti. All'esito delle indagini, sono stati così denunciati 21 responsabili ed è stata data esecuzione al decreto di sequestro preventivo per equivalente, finalizzato alla confisca, di beni e disponibilità finanziarie fino alla concorrenza di 735mila euro.

---

## **Truffe ai servizi cimiteriali comunali In manette l'imprenditore Melillo**

**di Pina Ferro**

Truffa ai danni dei cittadini che usufruivano dei servizi cimiteriali del comune. A portare alla luce quanto accadeva all'interno del cimitero di Battipaglia sono stati i carabinieri della compagnia di Battipaglia agli ordini del maggiore Vitoantonio Sisto che, nella mattinata di ieri, hanno eseguito un'ordinanza I militari hanno eseguito un'ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno nei confronti di Cosimo Melillo, imprenditore edile 59enne, Teodoro Loffredo, 61enne dirigente del servizio cimiteriale del Comune di Battipaglia, e Ranieri Vitale, 58enne dipendente comunale addetto proprio servizio cimiteriale. Nei confronti dell'imprenditore sono stati disposti gli arresti domiciliari con braccialetto elettronico, mentre per gli altri due soggetti è stata disposta la sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici. I tre sono accusati di corruzione, truffa aggravata e abuso d'ufficio. L'indagine, avviata l'estate

scorsa dall'Arma, trae origine dall'anomala presenza all'interno del cimitero di Battipaglia di Melillo, soggetto già gravato da una condanna per 416 bis del 2008, in quanto ritenuto sodale del clan camorristico "Giffoni - Noschese", all'epoca egemone sul territorio. In particolare, ha destato sospetto il fatto che quest'ultimo eseguisse la quasi totalità delle operazioni di polizia mortuaria, fuori dai formali circuiti amministrativi dell'ente locale. Le indagini, dirette e coordinate dalla Procura della Repubblica di Salerno, hanno portato alla luce uno stabile patto corruttivo tra pubblici funzionari ed imprenditori in danno del Comune di Battipaglia e dei privati cittadini, indotti con l'inganno a versare somme di danaro dall'ammontare variabile per ottenere i servizi cimiteriali. Al Cimitero di Battipaglia, oltre ai due dipendenti coinvolti, erano assegnati diversi operai specializzati abilitati a svolgere le operazioni di polizia mortuaria, che di fatto erano inutilizzati. L'operazione denominata "Ade" ha svelato come i due impiegati comunali sospesi, in combutta con l'uomo, violassero stabilmente tale regime, intascano direttamente i soldi da parte di privati cittadini. Tra le misure irrogate, vi è anche il sequestro preventivo "per equivalente" di somme di denaro, ovvero di beni mobili ed immobili appartenenti agli indagati fino a concorrenza degli importi costituenti il documentato profitto dei reati, ammontante a circa 25mila euro.

---

**Bando di gara illegittimo,  
accolto il ricorso delle**

# associazioni di 118

di Erika Noschese

Annullato l'avviso di selezione, ovvero il capitolato speciale di Gara dell'Asl di Salerno per l'affidamento biennale, con opzione di rinnovo per un altro anno, del servizio di trasporto sanitario di emergenza urgenza 118. Lo ha disposto il Tribunale amministrativo regionale della sezione di Salerno, dopo il ricorso presentato da Associazione Pubblica Assistenza Croce Gialla, Associazione Croce Gialla, Associazione Pubblica Assistenza Napoli Soccorso, difese dall'avvocato Marcello Fortunato contro l'azienda sanitaria locale. L'avviso di selezione era stato pubblicato lo scorso 22 maggio, con apposita delibera del direttore generale. Il bando era stato impugnato a causa della clausola escludente in quanto richiedeva ai partecipanti di "possedere comprovata esperienza di almeno un anno continuativo (cioè senza soluzioni di continuità) nel Servizio di Soccorso e di Emergenza Sires 118", ivi escludendosi, tra le esperienze, l'attività di trasporto sanitario ovvero secondario. Contestata anche la procedura comparativa e gli atti collegati. Le Associazioni ricorrenti, operano da anni nel Terzo Settore e, in particolare, nei servizi di trasporto sanitario in emergenza e secondario, oltre ad essere regolarmente iscritte nell'Albo Regionale del Volontariato, circostanza, di per sé "idonea e sufficiente a comprovarne la capacità tecnica e professionale a svolgere i servizi di trasporto sanitario in emergenza e secondario", nonché anche, in precedenza, affidatarie del servizio, oggetto d'appalto. L'Asl di Salerno, con gli atti impugnati, aveva indetto una procedura comparativa di gara per l'affidamento biennale, con opzione di rinnovo per un altro anno, del "servizio di trasporto sanitario di emergenza – urgenza 118", lamentavano che, con l'Avviso/Capitolato Speciale di Gara, fra i requisiti di ammissione l'Azienda aveva chiesto, espressamente, di "possedere comprovata esperienza di almeno un anno

continuativo (cioè senza soluzioni di continuità) nel Servizio di Soccorso e di Emergenza Sires 118", escludendo, tra le esperienze, l'attività di trasporto sanitario ovvero secondario, il che configurava una clausola, immediatamente escludente, che ne inibiva la partecipazione a gara, malgrado i servizi espletati ed espletandi; che, del pari, con il suddetto avviso, l'Azienda aveva anche vietato di comprovare il suddetto requisito, mediante l'avvalimento. Le associazioni di 118 hanno infatti parlato di "illegittimità" del bando di gara in quanto le norme rubricate prevedono che le pubbliche assistenze possano stipulare convenzioni con le Associazioni di Volontariato, iscritte da almeno sei mesi nel Registro unico nazionale del Terzo Settore ovvero, finché non istituito, nel Registro Regionale del Volontariato, precisando che l'individuazione delle Associazioni con cui stipulare la convenzione è fatta nel rispetto dei principi di imparzialità, pubblicità, trasparenza, partecipazione e parità di trattamento, mediante procedure comparative riservate alle medesime. Per il Tar Salerno, dunque, la procedura è illegittima perché contrasta con le recenti previsioni normative su richiamate, che richiedono esclusivamente l'iscrizione all'Albo da almeno sei mesi, arbitraria perché non è consentito alla Pa, in ispecie all'Asl, di prevedere clausole immediatamente escludenti che non siano previste da norme imperative e irragionevole perché limita la più ampia partecipazione a gara, senza alcuna concreta ragione, in violazione del principio di favor participationis, immanente nelle procedure selettive ad evidenza pubblica. "Di qui la manifesta illegittimità della previsione di gara in contestazione, immediatamente lesiva, laddove inibisce la stessa partecipazione a gara della ricorrente, iscritta da oltre sei mesi nel Registro del Volontariato, che da tre anni espleta, e sta tuttora espletando, quei medesimi servizi posti a gara, per i quali, oggi, le si chiede di dimostrare il possesso di una "comprovata esperienza di almeno un anno continuativo", in quei servizi svolti da più anni, ma in modo non continuativo", come si legge nella sentenza del Tar che



accoglie, nei sensi e limiti di cui in parte motiva, e per l'effetto annulla, in parte qua, gli atti impugnati.

---

# Traffico di droga in città, tutti muti dinanzi al giudice

di Pina Ferro

Sono rimasti tutti in silenzio dinanzi al Gip ed al magistrato i 25 soggetti ammanettati, l'altra mattina, nel corso di un blitz della Squadra mobile di Salerno.

Raffaele Iavarone, vertice del sodalizio, e gli associati è stato sentito in carcere dal giudice per le indagini preliminari Gerardina Romaniello che ha firmato l'ordinanza di custodia e dal magistrato della direzione distrettuale antimafia marco Colamonici. Tutti e 25, assistiti dagli avvocati di fiducia, hanno deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere. Ieri mattina sono stati sentiti: Raffaele Iavarone, 38 anni,; Giuseppe Russo, 39 anni; Mario Noschese 48 anni; Nicola Attianese 48 anni, ; Luca Vitale, 35 anni; Aniello Romano 34 anni, Giuseppe Pierno, 39 anni; Ciro Romano 33 anni; Gianluca Vicinanza 31anni; Gerardo Iannone 22 anni; Antonio Pierro 22 anni ; Fulvio Amato 43 anni; Hicham Oisfi, alias Emilio 36 anni; Giuseppe Aquino 38 anni; Guglielmo Sirica, 63 anni; Domenico Pasquale Sirica 30 anni; Emilio Squillante 42 anni; Claudio Tufano 53 anni; Antonio Cosentini 49 anni; Alessandro Nisi 26 anni; Giovanni Langella 38 anni; Massimiliano Placanico, 46 anni tutti detenuto in carcere. Sono stato sentiti anche Mauro Natella 28 anni; Michele Sica 26 anni e Felice De Martino, 42 anni. L'attività investigativa ha permesso di acclarare l'esistenza di un sodalizio criminale, facente capo a Raffaele Iavarone,

dedito all'approvvigionamento di ingenti quantitativi di hashish e cocaina per diversi gruppi criminali che gestiscono lo spaccio di stupefacenti nella città di Salerno ed in provincia.

Raffaele Iavarone, per gli investigatori era il capo indiscusso, promotore, finanziatore e organizzatore del gruppo criminale; colui che detta le direttive per l'acquisto e la cessione della sostanza stupefacente. Personaggio di grande spessore criminale, con a carico numerosi precedenti penali, non risulta abbia mai svolto alcuna lecita attività lavorativa, traendo i proventi per il suo sostentamento esclusivamente dall'attività criminale. Gli inquirenti lo ritengono, intraneo agli ambienti dello spaccio di stupefacenti da circa 20 anni. Questi, ha mantenuto sempre un tenore di vita basso al fine di non attirare su di se l'attenzione delle forze dell'ordine, provvedendo anche al riciclaggio del denaro attraverso il trasferimento dello stesso su conti intestati a terze persone insospettabili e non a lui riconducibili. Solo raramente, ha partecipato in prima persona a scambi di droga ed accordi per l'approvvigionamento o la riscossione dei soldi per le forniture eseguite. Le attività investigative, svolte anche con opportuni supporti tecnico-scientifici, hanno permesso di documentare le cessioni di sostanze stupefacente attuate dagli indagati direttamente nelle fasi contingenti della loro perpetrazione, oltre che individuare i fornitori, i luoghi di custodia dello stupefacente nonché i relativi acquirenti o spacciatori. Le forniture di cocaina erano assicurate da Hicham Oisfi alias Emilio e Giuseppe Aquino, residenti a Scafati e Boscoreale, che stabilmente rifornivano il gruppo di Iavarone anche con ingenti quantitativi. L'hashish veniva acquistato a Sarno dal gruppo facente capo a Guglielmo Sirica, con la collaborazione di Emilio Squillante e Domenico Pasquale Sirica. Nel corso delle indagini sono, anche, stati effettuati alcuni ingenti sequestri di stupefacente. In un caso circa 41 Kg di Hashish e successivamente durante un'altra consegna furono sequestrati altri 18 Kg di Hashish. Inoltre, è stato constatato che

l'organizzazione ha disposto di grandi somme di denaro per acquistare rilevanti partite di droga

Erano presenti tra gli altri i difensori: Luigi Gargiulo, Federico Cioffi, Antonietta Cennamo, Fabio Sorà, Dario Barbirotti, Gaetano Pastore, Pierluigi Spadafora, Rosario Fiore, Ivan Nigro.-